
Frati della Corda



**Notiziario della
Custodia di Terra Santa**



N.4

Aprile 2025

INDICE

SANTA SEDE

Addio papa Francesco, e grazie 03-05

Francesco, sempre vicino
alla Custodia di Terra Santa 06-08

PATRIARCATO LATINO

Pizzaballa: cristiani non abbiate
paura, Gerusalemme sarà casa di tutti
i popoli 09-10

VITA DELLA CUSTODIA

Concerto di organo a Tripoli Marina 11

La Luce di Damasco: un echeggio
Spirituale e Francescano 12-13

Pasqua in Terra Santa. Padre Patton:
“La speranza cristiana è certezza
anche in mezzo alla guerra” 14-15

Pasqua in Terra Santa, padre Patton:
non restiamo imprigionati in una
tomba vuota 16

Papa Francesco: p. Patton al Sir,
“il messaggio Urbi et Orbi di ieri
il suo testamento spirituale” 17

Papa Francesco: p. Patton, “ha
gridato invocando per noi la pace
fino al suo ultimo respiro” 18

Festeggiamenti in Libano per l’VIII
centenario del Cantico delle
Creature o di Frate Sole 19

NEWSLETTER DEI FRATI FRANCESCANI IN SIRIA

Notiziario di marzo 20-23

FRATERNITAS

Numero del 2 aprile 2025 24-27

NEWS DALL'EDITORIA

Riviste di Terra Santa 28-29

Novità editoriali 30-31



Frati della Corda

Notiziario della Custodia di Terra Santa

FRATI DELLA CORDA
Notiziario della Custodia di Terra Santa
Edizione n. 4
Aprile 2025

CONTATTI
Segreteria Custodia di Terra Santa
St. Francis 1 Jerusalem - POBOX: 186 -
9100101 Israel
custodia@custodia.org

Addio papa Francesco, e grazie

Gerusalemme, 21 aprile



Stamane, alle 7.35, papa Francesco è morto a Casa Santa Marta in Vaticano. Ieri, nella solennità di Pasqua, il suo ultimo incontro con i fedeli, e la benedizione Urbi et Orbi, in piazza San Pietro.

Si è conclusa quest'oggi, 21 aprile 2025, Lunedì dell'Angelo, la vicenda terrena di papa Francesco, il primo pontefice della Chiesa cattolica venuto dalle Americhe. Si apre per lui, morto questa mattina alle 7.35 nella Domus Sanctae Marthae in Vaticano, un altro capitolo della sua vita in Cristo, redentore e risorto. La Chiesa intera e innumerevoli uomini e donne di tutto il pianeta, in questo frangente, rendono omaggio a Jorge Mario Bergoglio, nato a Buenos Aires – in una famiglia di emigrati italiani in Argentina – il 17 dicembre 1936 ed eletto vescovo di Roma e papa 12 anni fa, il 13 marzo 2013.

Molte cose sono già state dette e scritte, ovunque, sul suo pontifica-

to. Tante altre parole, più o meno ponderate, seguiranno.

A caldo, vogliamo qui ricordarlo come uomo di pace, fiero e convinto contestatore di ogni guerra, in continuità con il magistero dei suoi predecessori sulla Cattedra di Pietro nell'arco del Novecento e del secolo presente. Tutti abbiamo negli orecchi i suoi incessanti appelli per la cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza, in Ucraina, in Myanmar... L'ultimo proprio ieri, Domenica di Pasqua, prima della benedizione alla città di Roma e al mondo dalla loggia centrale della basilica di San Pietro.

Lo stesso testamento del Papa, reso noto nella serata del 21 aprile e datato 29 giugno 2022, si conclude con il desiderio della pace: «Il Signore dia la meritata ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me. La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita

l'ho offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli». Anche nel pellegrinaggio in Terra Santa dal 24 al 26 maggio 2014, uno dei suoi primi viaggi papali oltre i confini dell'Italia, il tema della pace fu molto presente. E non poteva essere altrimenti in una regione che ha così estremo bisogno di intraprendere percorsi nuovi, all'insegna del mutuo rispetto.

Torniamo con la memoria ad alcuni passaggi dei suoi discorsi di allora. Il Medio Oriente da decenni vive le drammatiche conseguenze del protrarsi di un conflitto che ha prodotto tante ferite difficili da rimarginare e, anche quando fortunatamente non divampa la violenza, l'incertezza della situazione e l'incomprensione tra le parti producono insicurezza, diritti negati, isolamento ed esodo di intere comunità, divisioni, carenze e sofferenze di ogni tipo». «Nel manifesta-

re la mia vicinanza a quanti soffrono maggiormente le conseguenze di tale conflitto, vorrei dire dal profondo del mio cuore che è ora di porre fine a questa situazione, che diventa sempre più inaccettabile, e ciò per il bene di tutti. Si raddoppino dunque gli sforzi e le iniziative volte a creare le condizioni di una pace stabile, basata sulla giustizia, sul riconoscimento dei diritti di ciascuno e sulla reciproca sicurezza. È giunto il momento per tutti di avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti». «Auspiro vivamente che a tal fine si evitino da parte di tutti iniziative e atti che contraddicono alla dichiarata volontà di giungere ad un vero accordo e che non ci si stanchi di perseguire la pace con determinazione e coerenza. La pace porterà con sé innumerevoli benefici per i popoli di questa regione e per il mondo intero. Occorre dunque

incamminarsi risolutamente verso di essa, anche rinunciando ognuno a qualche cosa». «Il Bambino Gesù, nato a Betlemme, è il segno dato da Dio a chi attendeva la salvezza, e rimane per sempre il segno della tenerezza di Dio e della sua presenza nel mondo. L'angelo dice ai pastori: "Questo per voi il segno: troverete un bambino..."».

«Anche oggi i bambini sono un segno. Segno di speranza, segno di vita, ma anche segno "diagnostico" per capire lo stato di salute di una famiglia, di una società, del mondo intero. Quando i bambini sono accolti, amati, custoditi, tutelati, la famiglia è sana, la società migliora, il mondo è più umano».

«Dio oggi ripete anche a noi, uomini e donne del XXI secolo: "Questo per voi il segno", cercate il bambino... Il Bambino di Betlemme è fragile, come tutti i neonati. Non sa parlare, eppure è la Parola che si è fatta carne, venuta a cambiare il cuore e la vita degli uomini. Quel Bambino, come ogni bambino, è debole e ha bisogno di essere aiutato e protetto. Anche oggi i bambini hanno bisogno di essere ac-

colti e difesi, fin dal grembo materno».

«Purtroppo, in questo mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, che vivono ai margini della società, nelle periferie delle grandi città o nelle zone rurali. Tanti bambini sono ancora oggi sfruttati, maltrattati, schiavizzati, oggetto di violenza e di traffici illeciti. Troppi bambini oggi sono profughi, rifugiati, a volte affondati nei mari, specialmente nelle acque del Mediterraneo. Di tutto questo noi ci vergogniamo oggi davanti a Dio, a Dio che si è fatto Bambino».

«E ci domandiamo: chi siamo noi davanti a Gesù Bambino? Chi siamo noi davanti ai bambini di oggi? Siamo come Maria e Giuseppe, che accolgono Gesù e se ne prendono cura con amore materno e paterno? O siamo come Erode, che vuole eliminarlo? Siamo come i pastori, che vanno in fretta, si inginocchiano per adorarlo e offrono i loro umili doni? Oppure siamo indifferenti? Siamo forse retorici e pietisti, persone che sfruttano le





immagini dei bambini poveri a scopo di lucro? Siamo capaci di stare accanto a loro, di “perdere tempo” con loro? Sappiamo ascoltarli, custodirli, pregare per loro e con loro? O li trascuriamo, per occuparci dei nostri interessi?» «Sulle orme dei miei Predecessori sono giunto come pellegrino in Terra Santa, dove si è dispiegata una storia plurimillenaria e sono accaduti i principali eventi legati alla nascita e allo sviluppo delle tre grandi religioni monoteiste, l’Ebraismo, il Cristianesimo e l’Islam; perciò essa è punto di riferimento spirituale per tanta parte dell’umanità. Auspico dunque che questa Terra benedetta sia un luogo in cui non vi sia alcuno spazio per chi, strumentalizzando ed esasperando il valore della propria appartenenza religiosa, diventa intollerante e violento verso quella altrui». «Durante questo mio pellegrinaggio in Terra Santa visiterò alcuni luoghi tra i più significativi di Gerusalemme, città di valore universale. Gerusalemme significa “città della pace”. Così la vuole Dio e così desiderano che sia tutti gli uomini

di buona volontà. Ma purtroppo questa città è ancora tormentata dalle conseguenze di lunghi conflitti. Tutti noi sappiamo quanto sia urgente la necessità della pace, non solo per Israele, ma anche per tutta la regione. Si moltiplichino perciò gli sforzi e le energie allo scopo di giungere ad una composizione giusta e duratura dei conflitti che hanno causato tante sofferenze. In unione con tutti gli uomini di buona volontà, supplico quanti sono investiti di responsabilità a non lasciare nulla di intentato per la ricerca di soluzioni eque alle complesse difficoltà, così che Israeliani e Palestinesi possano vivere in pace. Bisogna intraprendere sempre con coraggio e senza stancarsi la via del dialogo, della riconciliazione e della pace. Non ce n’è un’altra. Pertanto rinnovo l’appello che da questo luogo rivolse Benedetto XVI: sia universalmente riconosciuto che lo Stato d’Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il Popolo palestinese ha il diritto ad

una patria sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. La “soluzione di due Stati” diventi realtà e non rimanga un sogno». «Un momento particolarmente toccante del mio soggiorno nel vostro Paese sarà la visita al Memoriale di Yad Vashem, a ricordo dei sei milioni di ebrei vittime della Shoah, tragedia che rimane come simbolo di dove può arrivare la malvagità dell’uomo quando, fomentata da false ideologie, dimentica la dignità fondamentale di ogni persona, la quale merita rispetto assoluto qualunque sia il popolo a cui appartiene e la religione che professa. Prego Dio che non accada mai più un tale crimine, di cui sono state vittime in primo luogo ebrei e anche tanti cristiani e altri. Sempre memori del passato, promuoviamo un’educazione in cui l’esclusione e lo scontro lascino il posto all’inclusione e all’incontro, dove non ci sia posto per l’antisemitismo, in qualsiasi forma si manifesti, e per ogni espressione di ostilità, discriminazione o intolleranza verso persone e popoli».

Articolo da TerraSanta.net

Francesco, sempre vicino alla Custodia di Terra Santa

Gerusalemme, 22 aprile

Il custode di Terra Santa ripercorre i molti gesti e attenzioni che papa Francesco, sin da quando era arcivescovo di Buenos Aires, ha costantemente riservato alla Terra Santa, ai suoi popoli, alla Chiesa locale e ai francescani che qui operano da otto secoli.

Ho incontrato papa Francesco per la prima volta il 26 maggio del 2015, quando ha accolto i partecipanti al Capitolo generale del nostro Ordine dei Frati minori. Mai avrei immaginato che nel giro di un anno, il 20 maggio 2016, lo stesso papa Francesco mi avrebbe inviato a Gerusalemme come Custode di Terra Santa, confermando l'elezione avvenuta in seno al Definitorio generale Ofm. Poco più di un mese dopo, durante l'udienza concessa alla

Riunione delle organizzazioni di aiuto alle Chiese orientali (Roaco) il 16 giugno, lo stesso Pontefice mi salutava ufficialmente con un augurio fraterno e, richiamando l'importanza della Colletta del Venerdì Santo riformata da papa Paolo VI, incoraggiava tutta la Custodia a portare avanti la propria missione nei vari ambiti che la caratterizzano. Proprio in quella occasione, in modo scherzoso, mi disse: «Patton, pensavo che fossi yankee, e invece sei del Triveneto».

Un amore di antica data

L'amore di papa Francesco per la Custodia di Terra Santa era già forte al tempo in cui Jorge Mario Bergoglio era ancora arcivescovo e cardinale di Buenos Aires. Apprezzava la presenza dei frati del Commissariato di Terra Santa a

Calle Mitre e apprezzava la scuola annessa allo stesso Commissariato, al punto che quando il mio predecessore fu tentato di ridimensionare la presenza della Custodia in Argentina, il cardinal Bergoglio gli disse: «Non se ne parla nemmeno». Il suo sostegno alla Custodia era tale che pubblicava i dati della Colletta pro Terra Santa delle singole diocesi e arrivava a telefonare personalmente ai colleghi vescovi per ricordare loro l'importanza della solidarietà economica con la Terra Santa.

Da papa, l'amore di Francesco per la Terra Santa è cresciuto ancora, ispirato anche dal pellegrinaggio compiuto nel 1219 da san Francesco d'Assisi. Papa Francesco si è fatto pellegrino quaggiù dal 24 al 26 maggio 2014, appena un anno



dopo la sua elezione (avvenuta, lo ricordiamo, il 13 marzo 2013). Un viaggio che lo ha portato a toccare la Giordania, la Palestina (Betlemme), la città santa di Gerusalemme e Israele.

Un viaggio durante il quale ha voluto fare una sorpresa ai frati della Custodia fermandosi a pranzare con loro nel refettorio di San Salvatore il 26 maggio. È stato durante quel viaggio che ha maturato l'idea di invitare il presidente d'Israele Shimon Peres e quello di Palestina Mahmoud Abbas per un momento di preghiera e invocazione per la pace nei giardini vaticani. Nell'organizzazione dell'evento, per volontà del Pontefice, fu coinvolta la Custodia, nella persona del Custode, fra Pierbattista Pizzaballa. Durante il viaggio, lo stesso Pizzaballa ebbe a fare da interprete per l'ebraico, mentre l'allora segretario custodiale fra Silvio De La Fuente tradusse dall'arabo.

Viaggi e anniversari

Durante il mio mandato, nel 2017 (ottavo centenario dell'arrivo dei primi frati minori in Terra Santa) il Papa ha voluto far visita all'Egitto (28-29 aprile) e – lasciandosi ispirare dall'incontro avvenuto nel 1219 tra san Francesco e il sultano al Malik al-Kamil –, nel 2019 ha voluto visitare gli Emirati Arabi Uniti e firmare ad Abu Dhabi, il 4 febbraio, assieme al Grande Imam di Al Azhar Ahmed al Tayyeb, un documento di straordinaria importanza che attualizza proprio il significato dell'incontro avvenuto otto secoli prima. Si tratta del Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune, testo poi confluito nell'enciclica Fratelli tutti, firmata ad Assisi il 3 ottobre del 2020 sulla tomba del Poverello. Infine, qua-

si a completare un percorso, si è fatto pellegrino in Iraq, la Terra dalla quale era iniziato il pellegrinaggio di Abramo (dal 5 all'8 marzo 2021) e nello stesso anno, dal 2 al 4 dicembre ha visitato Cipro ed è stato ospite del nostro convento della Santa Croce a Nicosia. In quell'occasione il nostro giovane fra Eduardo Maseo gli ha fatto da interprete e ne ha potuto costatare la profonda umanità.

Un'attenzione costante

Durante tutto il suo pontificato, papa Francesco ha avuto un'attenzione costante per la Terra Santa e per il Medio Oriente. Ha alzato costantemente la sua voce per la pace in Siria, Libano, Palestina e Israele. Anzi, la sua voce è stata forse l'unica a levarsi in modo costante per proporre soluzioni negoziali, anziché militari, ai tanti, troppi, conflitti in corso in Medio Oriente. Il suo magistero – spesso non compreso e talvolta volutamente frainteso – non ha voluto prendere le parti di questo o di quel potere politico, di questo o di quel governante, ma sempre e soltanto la parte dei più poveri e dei più indifesi: sia quando veniva colpita la popolazione civile siriana, sia quando erano i libanesi a soffrire, sia quando si trattava di esprimere vicinanza alle famiglie delle vittime e degli ostaggi israeliani, sia quando a soffrire era la popolazione civile di Gaza.

La sua presa di posizione non era ideologica ma in difesa dei civili, specialmente dei bambini. Il suo impegno per la pace lo ha portato a dialogare con tutti e a lasciarsi ispirare dall'incontro tra san Francesco e il sultano. Le sue encicliche più francescane, vale a dire Laudato si' e Fratelli tutti sono un grido a favore della fra-

ternità universale, della pace, della cura del creato.

Abbiamo goduto della sua stima. Per quanto riguarda la Custodia di Terra Santa, papa Francesco in questi anni ha dimostrato di apprezzare la nostra presenza e la nostra missione e lo ha fatto sia attraverso le varie lettere che ci ha inviato, come quella del 2017 in occasione dell'ottavo centenario dell'arrivo dei primi frati in Terra Santa, confermando anche il mandato conferitoci da papa Clemente VI nel 1342 e il sostegno dei suoi predecessori. Nel 2021 ha voluto ricordare i 600 anni dell'istituzione dei Commissari di Terra Santa e ne ha sottolineato il valore ecclesiale. Ogni anno ha compiuto qualche gesto di vicinanza, l'ultimo dei quali è stata la prefazione che ha voluto benevolmente concedere al libro intervista fatto assieme a Roberto Cetera e pubblicato da Terra Santa Edizioni (Come un pellegrinaggio, TS Edizioni, 2025). Nei fatti poi ha manifestato grande fiducia verso i frati della Custodia, chiamando il mio predecessore fra Pierbattista Pizzaballa ad assumere prima il compito di amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, poi quello di patriarca, onorandolo infine con la porpora cardinalizia. Ha promosso all'episcopato fra Hanna Jallouf, chiedendogli di essere il pastore dei "Latini" di Siria. Ha infine chiamato fra Bruno Varriano, vicario per Cipro del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, a diventare vescovo ausiliare. Sono tutti segni di fiducia, di affetto e di stima.

Infine, non posso non ricordare la vicinanza di papa Francesco alla Custodia in alcuni momenti particolari: durante l'ottava di Natale del 2016, subito dopo che



era terminata la sanguinosa battaglia di Aleppo, il Santo Padre ha inviato una lettera speciale alla nostra parrocchia, per incoraggiare i fedeli locali e tener viva in loro la speranza. Nei giorni passati assieme a Cipro nel dicembre del 2021, con disponibilità paterna, si è prestato a registrare un breve video per i nostri giovani di Terra Santa, invitandoli a tenere lo sguardo alto verso il Signore e a non farsi abbattere dalle difficoltà del presente. Mentre reggevo lo smartphone ero io a commuovermi per l'umiltà con cui il Papa faceva questo regalo ai nostri giovani. Nel gennaio del 2022 ha concesso un'udienza agli operatori della comunicazione della Custodia e in un discorso memorabile ci ha esortato a raccontare il bene e consumare le scarpe alla ricerca di storie positive da raccontare. Nel gennaio del 2024 ci ha accolti ancora una volta in udienza per i 100 anni dello Studium Biblicum Franciscanum e nuovamente ha espresso il suo apprezzamento e il suo incoraggiamento per questa istituzione della Custodia di Terra Santa e dell'Ordine dei Frati Minori. Durante l'ultimo anno,

più volte ha anche voluto citare pubblicamente il vicario custodiale fra Ibrahim Faltas, sia per rilanciare i suoi appelli in favore della pace, sia per ricordare la sofferenza dei bambini a causa della guerra: «I bambini ci guardano», ha ripetuto con forza.

Anni di crescita

Questi anni di pontificato sono stati per noi anni di crescita, nei quali abbiamo sentito il sostegno e l'appoggio del Papa e questo ci ha aiutato a lavorare con determinazione anche nei momenti più difficili di guerra e pandemia. La sua spinta a vivere e testimoniare il Vangelo in modo semplice e alla portata di tutti ci ha rianimati nella nostra vocazione missionaria. Il suo sguardo rinnovato sul creato alla luce del Cantico di Frate Sole, ci ha spinti ad abbracciare quell'ecologia integrale che si prende cura di ogni creatura, ma in special modo dei deboli e dei poveri. La proposta di recuperare la categoria della fraternità universale ci ha incoraggiati a osare in iniziative di dialogo con i fratelli di altre Chiese e di altre religioni e soprattutto ci ha fatto recuperare il senso originale del-

la nostra vocazione mirabilmente descritto da san Francesco nel capitolo XVI della Regola non bollata: «Che i frati non facciano liti o dispute, siano sudditi e soggetti a ogni umana creatura per amore di Dio, e confessino di essere cristiani».

Strenuo difensore della pace

Anche il suo ultimo messaggio «alla città di Roma e al mondo» è stato un grido in favore della pace in Terra Santa: «Vorrei che tornassimo a sperare che la pace è possibile! Dal Santo Sepolcro, Chiesa della Risurrezione, dove quest'anno la Pasqua è celebrata nello stesso giorno da cattolici e ortodossi, s'irradi la luce della pace su tutta la Terra Santa e sul mondo intero. Sono vicino alle sofferenze dei cristiani in Palestina e in Israele, così come a tutto il popolo israeliano e a tutto il popolo palestinese. Preoccupi il crescente clima di antisemitismo che si va diffondendo in tutto il mondo. In pari tempo, il mio pensiero va alla popolazione e in modo particolare alla comunità cristiana di Gaza, dove il terribile conflitto continua a generare morte e distruzione e a provocare una drammatica e ignobile situazione umanitaria. Faccio appello alle parti belligeranti: cessate il fuoco, si liberino gli ostaggi e si presti aiuto alla gente, che ha fame e che aspira ad un futuro di pace! Preghiamo per le comunità cristiane in Libano e in Siria che, mentre quest'ultimo Paese sperimenta un passaggio delicato della sua storia, ambiscono alla stabilità e alla partecipazione alle sorti delle rispettive Nazioni. Esorto tutta la Chiesa ad accompagnare con l'attenzione e con la preghiera i cristiani dell'amato Medio Oriente» (Urbi et Orbi, 20 aprile 2025).

[Articolo da Terra Santa.net](https://www.terra-santa.net)

Pizzaballa: cristiani non abbiate paura, Gerusalemme sarà casa di tutti i popoli

Gerusalemme, 13 Aprile

Il Patriarca di Gerusalemme dei Latini, nel suo messaggio per la processione della Domenica delle Palme, si rivolge ai fedeli di Terra Santa, che non temono chi vuole dividere, escludere o impossessarsi “dell’anima” della Città Santa, poiché la loro vocazione è “costruire, unire, abbattere barriere, sperare contro ogni speranza”

La voce dei cristiani in Terra Santa, sia locali che pellegrini, si è levata oggi da Gerusalemme per dire con forza che non c'è paura, perché in quanto “figli della luce e della risurrezione, della vita”, si vive nella speranza e nella convinzione che l'amore “vince su

tutto”.

Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, per la processione della Domenica delle Palme, si rivolge con un messaggio ai fedeli “da Gaza fino a Nazareth; da Betlemme fino a Jenin”, e anche a quelli di Giordania e Cipro, che “pregano con noi e idealmente sono entrati con noi nella città Santa, Gerusalemme”, per dire che i cristiani che si trovano “negli stessi luoghi in cui sono accaduti i momenti della passione di Gesù”, saranno uniti a tutti coloro “che oggi vivono qui in mezzo a noi e nel mondo la loro passione”.

I cristiani non hanno paura

La passione di Gesù, prosegue il messaggio, “non è l'ultima parola di Dio sul mondo”, ma lo è la risurrezione, ciò che i cristiani di Terra Santa, che lo hanno incontrato, intendono riaffermare. L'unità tra i cristiani, il sostenersi e il perdonarsi a vicenda testimoniano che nessuno potrà mai separare i fedeli “dall'amore per Gesù”. Il messaggio è netto: i cristiani non hanno paura di coloro che “vogliono dividere”, di chi vuole “escludere” o di chi vuole “impossessarsi dell'anima” della Città Santa di Gerusalemme, “perché da sempre e per sempre Gerusalemme resterà casa di preghiera per tutti i popoli e nessuno



la potrà possedere”. I cristiani, in quanto appartenenti alla Città Santa, non ne potranno quindi mai esserne divisi, come non potranno mai esserlo “dall’amore di Cristo”, poiché chi gli appartiene sarà sempre “tra coloro che costruiscono e non che abbattono, che sanno rispondere all’odio con l’amore e l’unità, e che al rifiuto oppongono accoglienza”

Rinnovare l’impegno di pace e unità

Gerusalemme, conclude Pizzaballa, “è il luogo della morte e risurrezione di Cristo, il luogo della riconciliazione, di un amore che salva e che supera i confini di dolore e di morte”, e questa è la vocazione dei cristiani:

“Costruire, unire, abbattere barriere, sperare contro ogni speranza”. L’invito è a non perdersi d’animo, a non perdere la speranza, a non aver paura, ma ad alzare “lo sguardo con fiducia” rinnovando l’impegno “sincero e concreto di pace e di unità, con salda



fiducia nella potenza dell’amore di Cristo”.

[Articolo da Vatican News](#)



Concerto di organo a Tripoli Marina

Tripoli Marina, 1 Aprile



Eseguito a Tripoli Marina lo Stabat Mater di Giovan Battista Pergolesi dall'organista italiano il Maestro Eugenio Fagiani e da due cantanti libanesi.

Martedì primo aprile al Convento S. Francesco di Tripoli Marina ha

avuto luogo un concerto con grande successo. L'evento si è svolto nell'ambito della settimana libanese dell'organo a canne. A Tripoli è arrivato il noto organista Eugenio Fagiani conosciuto ormai in tutto il mondo, con due cantanti libanesi: la soprano Louisa El

Khoury ed il controttenore Matteo El Khodor. Tra il numeroso pubblico erano presenti Religiosi cristiani e rappresentanti delle istituzioni civili. Alla fine dopo lunghi e ripetuti applausi è stata eseguita anche l'Ave Maria di Shoubert.

Articolo di fr. Quirico Calella



La Luce di Damasco: un Echeggiare Spirituale e Francescano

Damasco, 1 Aprile

Le pietre stesse della Custodia, testimoni silenziose di secoli di storia e di fede, sembravano vibrare ancora dell'eco gioiosa che ha accompagnato la recente canonizzazione dei Santi Martiri di Damasco. Non un semplice evento storico, ma un segno luminoso, un faro di fede incrollabile e di coraggio eroico che ha squarciato le tenebre del mondo, illuminando la Terra Santa e proiettando la sua luce fulgida sull'intera umanità.

Oltre le celebrazioni esteriori, oltre la solennità delle liturgie e la commozione della preghiera comunitaria, si è dispiegato un lavoro umile e tenace, un impegno pastorale di divulgazione che ha coinvolto numerosi frati. Un piccolo gregge di fraticelli divulgatori francescani, si è riunito in spirito di fraternità, con fra Rodrigo, fra Ulise e fra Marwan, per rendere grazie al Signore e per tracciare un bilancio di questo intenso cammino. Insieme, e dopo che avevano portato la testimonianza dei martiri nelle parrocchie e nelle scuole, hanno cercato di discernere i frutti dello Spirito, analizzando l'operato svolto alla luce della Parola e utilizzando il metodo di analisi SWOT, hanno individuato i doni ricevuti e le sfide incontrate, per crescere nella sequela di Cristo. Un soffio di Spirito: i doni della grazia (punti di forza)

Dalla condivisione fraterna è emerso con chiarezza l'impatto profondo che l'evento ha avuto sui cuori. Il primo dono, la prima grazia, è stata l'attualità del messaggio dei martiri stessi. In un mondo che spesso smarrisce la bussola, la loro testimonianza di fede senza compro-

messi, di amore spinto fino al dono totale di sé, ha risvegliato le coscienze e ha fatto vibrare le corde più profonde dell'anima. La chiarezza con cui è stato riproposto il senso autentico del martirio cristiano, in un'epoca in cui questo termine è spesso distorto e manipolato, è stato un prezioso servizio alla Verità.

Un ringraziamento particolare è salito al Cielo per l'efficacia degli strumenti utilizzati per annunciare il Vangelo della Croce. I libretti, i video e i fumetti, semplici mezzi nati dall'amore e dall'ingegno, per rendere accessibile e coinvolgente la storia dei martiri, specialmente agli adolescenti. Strumenti che hanno saputo parlare al cuore, facilitando la comprensione del mistero del sacrificio dei martiri e della perenne attualità del loro messaggio. L'esperienza di una missione "in uscita", sull'esempio del Poverello di Assisi, ha rappresentato un altro dono prezioso. Portare la Buona Novella e la testimonianza dei santi fuori dalle mura conventuali ha rafforzato i legami della Custodia con la Terra Santa e i suoi abitanti, tessendo fili di dialogo e di fraternità.

Per i frati coinvolti, questa missione è stata un'occasione di crescita spirituale e di riscoperta della propria identità francescana. Meditare sulla vita dei Martiri di Damasco ha significato immergersi nel cuore della loro vocazione, riaccendere la fiamma della loro missione e rinnovare l'adesione al progetto di Dio per la loro vita.

L'organizzazione degli incontri, frutto di un'attenta pianificazione,

ha permesso di raggiungere un vasto pubblico, portando un raggio di luce nelle parrocchie e nelle scuole. E la capacità di portare a termine l'intero programma, senza intoppi significativi, è stata un segno della Provvidenza e della generosa dedizione di tutti.

Ombre e luci: le sfide del cammino (punti di debolezza)

Tuttavia, il cammino non è stato privo di ostacoli. Il tempo limitato per preparare l'evento ha richiesto uno sforzo straordinario, a volte a ritmi incalzanti. L'esclusione delle comunità non arabofone ha limitato la portata dell'annuncio, privando alcuni fratelli e sorelle di una preziosa opportunità di grazia.

La comunicazione interna, specialmente con i frati in Siria, ha mostrato delle fragilità, ostacolando in parte la condivisione di informazioni importanti. Oltre al ritardo nella traduzione del materiale hanno creato ulteriori difficoltà. L'adeguatezza di alcuni strumenti didattici per i più piccoli ha reso meno efficace il messaggio per loro. Invece, a livello fraterno, la scarsa partecipazione di alcuni frati ai momenti di preghiera dedicati ai martiri ha rappresentato un'occasione mancata di testimonianza comunitaria. L'assenza di un'animazione vocazionale integrata nel programma è un'ulteriore sfida da affrontare. Infine, il coinvolgimento limitato dei media custodiali ha ridotto la risonanza dell'evento.

Prospettive di speranza: il futuro che ci attende (opportunità)

Nonostante le difficoltà, lo sguardo si apre a nuove prospettive di speranza. La capacità di imparare dagli

errori è un dono prezioso per il futuro. La ricchezza di santi e beati della Custodia offre l'opportunità di nuove missioni.

L'utilizzo dei media per diffondere la loro testimonianza apre orizzonti inesplorati, certamente in collaborazione con i media nazionali e internazionali, il che può amplificare la voce dei santi. Oltre al fatto che l'internazionalità della Custodia è una risorsa per far conoscere la sua missione, soprattutto grazie al dialogo con le altre Chiese che diventa un'occasione di arricchimento reciproco.

La promozione vocazionale, unita alla celebrazione dei santi, può attrarre nuovi operai alla vigna del Signore. E, soprattutto, la comunione con i santi stessi è una fonte inesauribile di grazia e di ispirazione. Attenti alle insidie: le minacce. Non mancano, tuttavia, le minacce. A livello interno, il pessimismo può frenare l'innovazione, come la fretta può compromettere la qualità. I progetti individuali e la sottovalu-

tazione della formazione ostacolano la crescita come possono dividere la comunità. Non si deve mai dimenticare il nemico dell'anima, l'ozio, il quale se unito alla presunzione può spegnere l'entusiasmo e la voglia di lavorare.

A livello esterno, l'incomprensione del messaggio da parte del pubblico, se viene ma trasmesso, può vanificare gli sforzi. L'instabilità politica è una minaccia costante, e la resistenza di altri può creare tensioni.

Un manuale per il pellegrino: consigli per il cammino (vademecum per futuri simili progetti)

Da questa riflessione scaturiscono alcuni consigli preziosi:

- Pianificare con cura e in tempo, coinvolgendo tutti.
- Comunicare con trasparenza, costruendo ponti.
- Formare i frati, perché siano testimoni credibili.
- Creare strumenti adatti a tutti, parlando al cuore.
- Coinvolgere i media custodiali,

locale ed internazionale, per far risuonare la voce dei santi.

- Dialogare con rispetto e cortesia, seminando pace.
- Promuovere le vocazioni, perché la Custodia continui a fiorire.
- Prepararsi alle difficoltà in un piano di gestione di crisi, con la forza della fede.
- Valutare sempre il cammino percorso, per crescere nella carità.

In conclusione, la missione di divulgazione per la canonizzazione dei Santi Martiri di Damasco è stata un'esperienza di grazia e di apprendimento.

L'analisi SWOT, condotta in spirito di umiltà e verità, ci offre una guida preziosa per il futuro. Sull'esempio luminoso dei santi, la Custodia prosegue il suo cammino, confidando nella provvidenza di Dio e nel sostegno comunitario, per essere sempre più fedele alla sua vocazione di amore e di servizio nella Terra della redenzione.

Articolo di fr. Marwan Di'des



Pasqua in Terra Santa. Padre Patton: “La speranza cristiana è certezza anche in mezzo alla guerra”

Gerusalemme, 12 Aprile



Padre Francesco Patton ricorda che la speranza cristiana si fonda sulla croce. Nonostante guerra e tensioni, a Gerusalemme sarà una Pasqua di unità, con fedeli locali e migranti a rappresentare i pellegrini di tutto il mondo

“È dentro situazioni di apparente morte che occorre riscoprire la speranza cristiana, fondata sulla passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo”: a ricordarlo è padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, alla vigilia della Settimana Santa. Domani mattina, infatti, al Santo Sepolcro, a Gerusalemme, con la Messa Pontificale del patriarca latino, card. Pierbattista Pizzaballa, si apriranno i riti della Settimana Santa. Sempre domani, ma nel pomeriggio, avrà luogo la Processione delle Palme dal Monte degli Ulivi alla basilica di

Sant’Anna, una delle più significative manifestazioni pubbliche cristiane della Terra Santa. Si tratta della seconda Pasqua vissuta in un clima di guerra e di tensione, ma al tempo stesso è la Pasqua del Giubileo 2025, evento che Papa Francesco ha voluto legare al tema della speranza.

Padre Patton, ci accingiamo a vivere la seconda Pasqua in piena guerra tra Hamas e Israele e in un clima crescente di violenza in Cisgiordania e nei Paesi vicini, come Siria e Libano. Ma sarà anche una Pasqua incastonata nel cammino del Giubileo intitolato “Pellegrini di Speranza”. È possibile vivere la speranza in un contesto simile? Non solo è possibile, è necessario. La speranza cristiana non è un vago desiderio che domani le cose vadano meglio. È, per dirla con san Paolo, sperare contro ogni speranza. È la

speranza di Abramo, che, pur anziano e sterile, crede alla promessa di Dio. È dentro situazioni di apparente morte che occorre riscoprire la speranza cristiana, fondata sulla passione, morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. San Francesco d’Assisi la chiamava “speranza certa”, perché si basa sul fatto che Cristo ha già vinto il male e la morte, anche se il male e la morte ancora feriscono la nostra umanità.

Più che un’esperienza di Resurrezione, questa Pasqua sembra un prolungamento del Calvario. Quanto deve ancora durare questa sofferenza che tocca le popolazioni civili?

Sì, si sta vivendo un prolungamento del Calvario. Blaise Pascal diceva che Cristo è in agonia fino alla fine del mondo. Non dobbiamo avere una visione superficiale della storia, come gli

illuministi che pensavano a un progresso automatico. Dentro la storia si consuma un dramma: la lotta tra il bene e il male di cui parla l'Apocalisse. Solo alla fine, con la Gerusalemme celeste che discende dal cielo, si realizza pienamente la pace, che è dono di Dio. La Bibbia ci insegna che è necessaria la partecipazione dell'uomo, ma la pace autentica discende dall'alto e nasce da cuori aperti a Dio e alla dignità dell'altro.

Purtroppo, a quanto vediamo sul terreno, le parti in lotta non sono orientate alla pace e alla ricerca di un accordo negoziato...

Quando la pace arriva solo per la sconfitta dell'altro, non è vera pace. La pace autentica suppone la ricerca di un bene pieno per l'uno e per l'altro. Nella pace armata ci sono vincitori e vinti, e di solito anche un bottino o un territorio conquistato. Ma quella non è la pace evangelica: è una sua caricatura, che nasce dal male. Nella Bibbia lo spirito di contesa è considerato qualcosa di diabolico. La pace, invece, viene da Dio. In questo clima globale avvelenato, come rendere concreta la speranza?

Il clima culturale mondiale è segnato dal mito della forza, dell'uomo forte che si impone, del superuomo, come un secolo fa. Per questo bisogna agire sull'educazione. Occorre educare al riconoscimento della dignità dell'altro, che non viene meno nemmeno quando sbaglia, nemmeno quando diventa un terrorista. La paura dell'altro è la molla che scatena i meccanismi di difesa violenta. Paolo VI già ci esortava a disarmare i cuori. Questa operazione è culturale ed educativa, ma è anche responsabilità dei leader religiosi e politici. Se i leader usano un linguaggio violento, non vanno nella direzione della pace.

Che senso ha oggi credere nella promessa di Cristo risorto?

L'esperienza che stiamo vivendo non è diversa da quella dei primi cristiani. I discepoli scapparono quando Gesù venne arrestato. I due di Emmaus si allontanavano delusi da Gerusalemme. I cristiani del I secolo videro l'assedio e la distruzione di Gerusalemme, ma continuarono a credere che la promessa di Gesù non era l'inganno di un falso profeta, bensì la promessa

autentica del Figlio di Dio incarnato. Quando facciamo riflessioni spirituali, non evadiamo la realtà: la illuminiamo e la orientiamo verso un possibile cambiamento.

Quest'anno sarà una Pasqua ancora senza pellegrini ma ci saranno i fedeli locali a rappresentarli.

È la seconda Pasqua consecutiva senza pellegrini. Già la pandemia ci aveva abituati a vivere Natali e Pasque in solitudine. Ma quest'anno celebriamo la Pasqua con una ragione in più di gioia: cade nella stessa data per cristiani d'Oriente e d'Occidente, e ricorrono i 1.700 anni dal Concilio di Nicea, che ha definito l'umanità e la divinità di Cristo e stabilito la data della Pasqua. Sarà una Pasqua di unità.

Anche senza i pellegrini tradizionali, ci saranno i fedeli locali, i pellegrini ortodossi da Cipro, i copti, gli etiopi e tanti lavoratori migranti. Saremo noi stessi a rappresentare i pellegrini del mondo intero. Invito però i pellegrini a superare paure e remore e a rimettersi in cammino verso la Terra Santa, affidandosi al Padre eterno.

Articolo da Agensir



Pasqua in Terra Santa, padre Patton: non restiamo imprigionati in una tomba vuota

Gerusalemme, 19 Aprile



Il Custode di Terra Santa invita i fedeli a celebrare la risurrezione di Gesù non restando intrappolati “dalla pietra pesante delle circostanze in cui ci troviamo a vivere, che parlano di fallimento e di morte: guerre, pandemie, terremoti, crisi economiche, disastri naturali e disastri causati dalla nostra umana incoscienza e talvolta anche dalla nostra umana crudeltà”

Da nove anni ho il privilegio di celebrare la Pasqua nei luoghi che richiamano la risurrezione di Gesù e le sue prime apparizioni: la tomba vuota e le vicine cappelle che richiamano l'incontro con la madre, con la Maddalena e con le donne; Emmaus dove Gesù si fa riconoscere mentre spezza il pane; il cenacolo dove appare ai discepoli la sera di Pasqua e otto giorni dopo.

Quest'anno il mio pensiero pasquale viene da Tabga, che si trova sulla riva del lago di Galilea, poco distante da Cafarnao, dal monte delle beatitudini e da Magdala.

Alla Maddalena Gesù aveva chiesto di annunciare ai suoi fratelli che era risorto e che li precedeva in Galilea, e che lì lo avrebbero di nuovo incontrato, dove tutto era cominciato, tre anni prima.

A Tabga, sulla riva del lago, Gesù appare a Pietro e altri sei discepoli che stanno cercando di pescare, quasi avessero archiviato la loro chiamata perché sopraffatti dalla morte del Maestro. A Tabga Gesù risorto appare sul far del mattino, quando non è più notte ma non è ancora giorno. Appare quando è più difficile riconoscere il volto ma non la voce. Il Risorto appare e chiede ancora una volta di pescare quando ormai pescare è inutile. Chiede cioè di fidarsi di Lui, ancora una volta e fino in fondo. Perché solo Lui è capace di capovolgere i nostri fallimenti e di riempire i nostri vuoti.

Il Risorto appare e fa' a Pietro la domanda più importante, la stessa che fa a noi: “Mi ami più di tutto e più di tutti? Se mi ami davvero puoi rico-

minciare a seguirmi. Se mi ami davvero puoi cominciare a prenderti cura delle persone che ti affido. Se mi ami davvero potrai anche tu dare la vita fino in fondo, fino alla fine, come me”.

Se vogliamo celebrare la Pasqua, se vogliamo celebrarla in modo pieno, dobbiamo anche noi imparare a non restare imprigionati in una tomba vuota. Gesù Risorto ci precede e cammina davanti a noi.

Se vogliamo celebrare la Pasqua non possiamo restare imprigionati nei nostri fallimenti personali: sul piano umano come su quello religioso. Se vogliamo celebrare la Pasqua non possiamo nemmeno rimanere schiacciati sotto la pietra pesante delle circostanze in cui ci troviamo a vivere, che parlano di fallimento e di morte: guerre, pandemie, terremoti, crisi economiche, disastri naturali e disastri causati dalla nostra umana incoscienza e talvolta anche dalla nostra umana crudeltà. Gesù Risorto ha già vinto tutto questo e ci chiede soltanto: “Mi ami al punto di fidarti di me totalmente? Sei disposto a ricominciare assieme a me? Mi vuoi mettere di nuovo al centro della tua vita?”. Allora e solo allora ci potrà dire ancora una volta: “Seguimi, e prenditi cura delle persone che ti affido, e insieme a me impara a donare la tua vita”. Allora e solo allora anche noi diventeremo capaci di riconoscerlo presente mentre non è più notte ma non è ancora giorno, e sperimenteremo che sperando in lui mai saremo delusi, ingannati o confusi, e potremo camminare fiduciosi, accompagnati da lui, nei sentieri del tempo verso la Pasqua eterna.

Articolo da Vatican News

Papa Francesco: p. Patton al Sir, “il messaggio Urbi et Orbi di ieri il suo testamento spirituale”

Gerusalemme, 21 Aprile

Il Messaggio ‘Urbi et orbi’ della Pasqua di ieri “è un grido e il testamento che lascia per la Terra Santa e per l'intero Medio Oriente, la sua ultima supplica rivolta a chi ha responsabilità di governo in questa terra affinché la smettano di fare la guerra e intraprendere scelte e passi significativi di pace”.

Lo ha detto al Sir il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, ricordando la figura di Papa Francesco, deceduto questa mattina in Vaticano. “Il messaggio di ieri – sottolinea il Custode – va riletto bene perché è inclusivo di tutte le persone che stanno soffrendo, israeliani e palestinesi, le famiglie degli ostaggi e quelle dei bambini che stanno morendo dentro la striscia di Gaza, è inclusivo dei diritti dei due popoli. È un testamento che dovrebbe veramente arrivare al

cuore di chi ha in mano in questo momento la responsabilità politica di lavorare per la pace”. Patton ricorda anche “la costante attenzione del Papa per Gaza, per la sua popolazione, per la piccola comunità cristiana locale”. Per padre Patton “la grandissima attenzione che Papa Bergoglio ha avuto per la Terra Santa riflette quella di San Francesco dal quale ha preso il nome.

E questo legame risale a molto prima della sua salita al soglio di Pietro, quando era ancora arcivescovo di Buenos Aires, curando personalmente la Colletta del Venerdì Santo e la scuola di Terra Santa della capitale argentina”. Tanti i gesti concreti di Papa Francesco che mostrano questa attenzione alla Terra Santa, tra questi il Custode ricorda “il pellegrinaggio

del 2014, il viaggio in Egitto del 2017 e i suoi primi passi di incontro con il grande imam di Al-Azhar Al Tayyeb, e due anni dopo, nel 2019, nell’VIII centenario dell’incontro tra San Francesco e il sultano Malik al-Kāmil, la firma del documento di Abu Dhabi sulla fratellanza umana poi inglobato in gran parte nell’enciclica ‘Fratelli Tutti’ di ispirazione profondamente francescana. Papa Francesco nel suo pontificato ci ha ricordato che l’incontro deve essere aperto a tutti, la fraternità non è l’espressione di una consorte o di un club ristretto ma è il progetto di Dio sull’umanità e quindi esiste la categoria del fratello da incontrare, da andare a cercare e da amare prendendosene cura. Fraternità, cura, tenerezza, cortesia sono le parole che hanno costellato il pontificato di Papa Francesco e che hanno messo al centro la persona”.

“Pensiamo – conclude padre Patton – al suo viaggio nel 2021, a Cipro, per incontrare la realtà dei rifugiati e dei migranti, quello in Iraq, la sua attenzione per la Siria e il Libano, due Paesi che avrebbe voluto ardentemente visitare ma non è stato possibile a causa delle tensioni interne”. a donare la tua vita”. Allora e solo allora anche noi diventeremo capaci di riconoscerlo presente mentre non è più notte ma non è ancora giorno, e sperimentiamo che sperando in lui mai saremo delusi, ingannati o confusi, e potremo camminare fiduciosi, accompagnati da lui, nei sentieri del tempo verso la Pasqua eterna.

Articolo da Agensir



Papa Francesco: p. Patton, “ha gridato invocando per noi la pace fino al suo ultimo respiro”

Gerusalemme, 23 Aprile

“Noi tutti che viviamo in Terra Santa sentiamo di avere un profondo debito di riconoscenza nei confronti di Papa Francesco. Lui si è interessato di noi fino alla fine. Ci ha portato nel cuore fino all’ultimo giorno. Ha gridato invocando per noi la pace fino al suo ultimo respiro”.

Lo ha ricordato padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, nella celebrazione in suffragio di Papa Francesco, che ha avuto luogo oggi a Gerusalemme, nella basilica del Santo Sepolcro, presieduta dal Patriarca di Gerusalemme, card. Pierbattista Pizzaballa, con i capi delle Chiese di Gerusalemme, alla presenza di diplomatici, fedeli, pellegrini. Presenti, riferisce la Custodia di Terra Santa, anche fedeli provenienti dalla Cisgiordania. Citando il messaggio “Urbi et Orbi” del giorno di Pasqua, che “ha il sapore del testamento spirituale e del congedo”, il Custode ha affermato: “Papa Francesco non ha mai dimenticato nessuno di noi che viviamo in questa Terra Santa e tormentata, soprattutto non ha mai dimenticato i più vulnerabili e i più sofferenti.

Non ha mai scelto la facile via dell’equidistanza salomonica, ma quella dell’empatia e della compassione, che sente come propria la sofferenza di ogni singola persona: quella di chi ha perso un familiare come quella dell’ostaggio, quella del bambino colpito dalle bombe poco intelligenti e



quella della madre che non ha più lacrime per piangere un figlio che non potrà più rivedere, o abbracciare o nutrire”. Da qui l’invito del Custode “a raccogliere le parole di Papa Francesco, ciascuno secondo il proprio ruolo e le proprie responsabilità, dai più grandi ai più piccoli, dai leader religiosi a quelli politici”. Perché, ha aggiunto, “la Pasqua che noi celebriamo, non ha solo una dimensione religiosa, ma ha anche una dimensione politica e nessuno può dirci che queste sono semplicemente belle parole di un idealista illuso che non sa come funziona il mondo e

come procede la storia. No! Queste sono le parole di un uomo che crede nella potenza trasformante della Pasqua, della risurrezione di Gesù Cristo”.

Infine, l’auspicio: “Vorrei che da Papa Francesco imparassimo a interiorizzare quel sentimento di misericordia che ha caratterizzato la sua predicazione e i suoi gesti e che nel nostro contesto di vita vuol dire tornare ad essere umani nel provare compassione, perché altrimenti non riusciremo nemmeno a trovare pace”.

Articolo da Agensir

Festeggiamenti in Libano per l'VIII centenario del Cantico delle Creature o di Frate Sole

Tripoli Marina, 26 Aprile

Sabato 26 aprile è stato festeggiato l'VIII centenario del Cantico delle Creature o di Frate Sole a Tripoli Marina. Durante la cerimonia è stato presentato anche il libro *IL CANTICO DI FRATE SOLE* nelle lingue del mondo. Questo libretto è stato progettato a Tripoli e poi stampato a Milano dall'Edizioni Terra Santa della Custodia con prefazione di P. Francesco Patton Custode di Terra Santa. La serata è iniziata con un minuto di silenzio in memoria di Papa Francesco. Successivamente c'è stata l'introduzione della Signora Lea Maamari, Direttrice di Telelumièr per tutto il Nord del Libano e Coordinatrice per le relazioni tra la Chiesa e i Media presso il Consiglio delle Chiese in Medio Oriente. La serata ha seguito un programma artistico-cultu-

rale ben articolato. Dopo gli inni nazionali libanese ed italiano eseguiti dalla nostra Taubanda ha preso la parola p. Quirico Calella, Superiore locale, per dare il benvenuto a tutti e spiegare il motivo della serata che si sarebbe conclusa con la visita delle nuove aule di musica in prefabbricati ed un ricco buffet. A nome dell'Ambasciata italiana ha parlato la Dott.ssa Valeria Bianconi che ha messo in evidenza il Cantico di Frate sole come primo documento della letteratura italiana in versi ed ha ringraziato i Francescani per gli eventi organizzati per l'VIII centenario del detto documento. P.Najib Ibrahim, Delegato del Custode, ha preso la parola trattando sia del Cantico delle creature, dandone anche lettura del testo in arabo, e sia del libro appena uscito

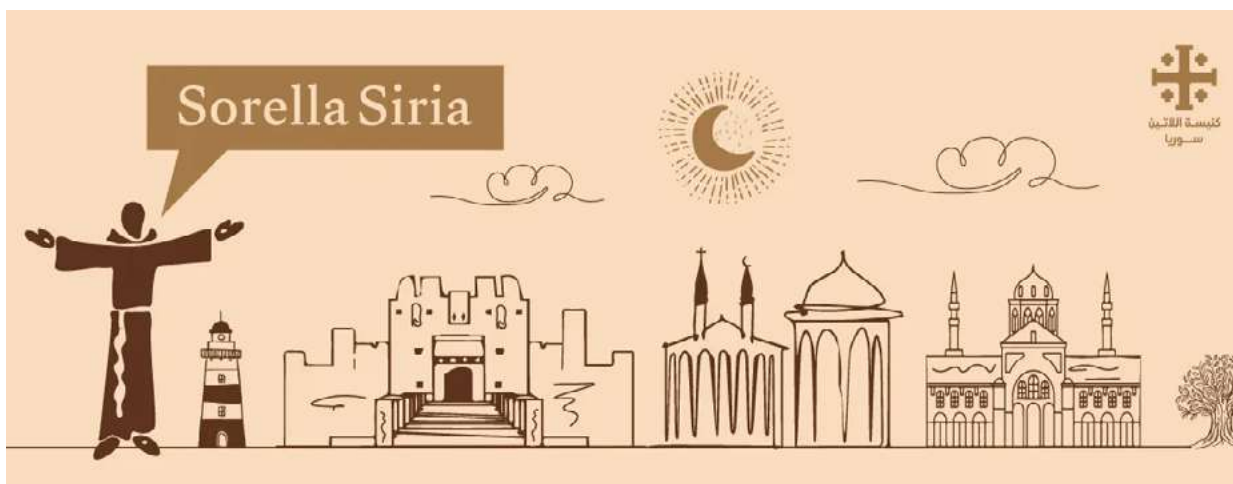
con traduzione del Cantico di Frate sole in 22 lingue. Il Coro della N-DU diretto dal Maestro P.Khalil Rahme ha eseguito alcuni canti polifonici francescani fra cui Laudato sie (Varnava), Fratello sole sorella luna (R.Ortolano&G. Tarabra), Cantico delle Creature (Domenico M.Stella), Altissimo glorioso Dio (S.Shinaldi).

Alla fine la Taubanda ha eseguito la Madonna del Cammino e l'Inno di Terra Santa (arrangiamento di A.Lama) quindi marciando verso le nuove aule ed a memoria l'Inno alla gioia di Beethoven.

Le autorità civili e religiose hanno seguito la banda e preso visione del lavoro delle aule insonorizzate per la musica. Manca ancora qualche ritocco, ma il progetto sarà pronto e consegnato a breve.

Articolo di fr. Quirico Calella





LA NEWSLETTER DEI FRATI FRANCESCANI IN SIRIA

I FRATI FRANCESCANI IN SIRIA PUBBLICANO UNA DICHIARAZIONE SUGLI ATTI DI VIOLENZA RECENTI

Il 17 marzo 2025, i frati francescani in Siria hanno rilasciato una dichiarazione ufficiale esprimendo il loro profondo rammarico e preoccupazione per il deteriorarsi della sicurezza e della situazione umanitaria. Hanno condannato i tentativi da parte di alcuni gruppi di destabilizzare il Paese e attaccare le forze di sicurezza pubblica, che hanno provocato atti di violenza che hanno colpito persone innocenti e minacciato la pace civile.

Un appello per la pace e il dialogo

Nella loro dichiarazione, i frati hanno riaffermato il loro impegno per il messaggio di pace e dialogo che portano avanti da secoli, ispirati dall'esempio di san Francesco e del Sultano nel promuovere il rispetto reciproco anche nei momenti più difficili. Hanno esortato tutte le componenti del popolo siriano ad esercitare moderazione e a lavorare insieme per costruire una nazione radicata nella giustizia e nella pace. Hanno anche sottolineato il loro supporto per ogni iniziativa finalizzata a rompere il ciclo di violenza e alleviare la sofferenza del popolo.

Dichiarazione ufficiale dei frati francescani in siria: Noi, frati francescani in Siria, seguiamo con profondo dolore, commozione e preoccupazione il deterioramento della situazione in termini di sicurezza e

umanitaria dopo il tentativo di alcuni gruppi di destabilizzare la sicurezza e il loro attacco alle forze di sicurezza pubblica, e la conseguente ondata di violenza terribile contro civili innocenti, che aumenta le sofferenze del popolo siriano e minaccia la pace sociale e il futuro del paese, in questa fase delicata in cui guardiamo al futuro con cuori pieni di speranza per una vita dignitosa, stabilità e pace.

Noi, portatori del messaggio di pace e dialogo con tutti, un messaggio radicato nella nostra tradizione fin dall'incontro tra San Francesco d'Assisi e il Sultano al-Malik al-Kamil, un incontro che ha incarnato la possibilità di comprensione e rispetto reciproco anche nelle circostanze più difficili, condanniamo tutte le forme di violenza che prendono di mira la vita degli innocenti, sia le forze di sicurezza che i civili inermi. Condanniamo fermamente qualsiasi pratica che violi la dignità umana, dono di Dio a noi esseri umani. Come affermato nel Documento sulla Fratellanza Umana firmato da Sua Santità Papa Francesco e dal Grande Imam Ahmed Al-Tayyeb ad Abu Dhabi nel 2019:

“Le religioni non hanno mai incitato alla guerra, né suscitato sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitato alla violenza e allo spargimento di sangue. Questi disastri sono il risultato della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e delle interpretazioni di gruppi di uomini che hanno sfruttato – in alcune fasi della storia – il sentimento religioso per spingere i popoli a raggiungere obiettivi mondani ristretti.”

È giunto il momento di imparare dalla storia e dalle

esperienze delle nazioni, comprendendo che la violenza genera solo altra violenza e distruzione, e che la via della vera pace si realizza solo attraverso la giustizia, la riconciliazione e il perdono, come ha sottolineato Papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli Tutti*:

“La guerra non è una soluzione, perché le vittorie che si pretende di ottenere non sono mai vere vittorie. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità, una sconfitta di fronte alle forze del male.” (paragrafo 261)

In linea con i più alti insegnamenti delle nostre religioni, condanniamo ogni attacco alla vita umana, come affermato nel Corano: “Chi uccide una persona senza che questa abbia ucciso alcuno o portato corruzione sulla terra, è come se avesse ucciso l’umanità intera. E chi ne salva una, è come se avesse salvato l’umanità intera.” (Sura Al-Ma’ida: 32); e come ci insegna la Bibbia: “Non uccidere” (Esodo 20:13) e “Misericordia e verità si sono incontrate, giustizia e pace si sono abbracciate. La verità germoglia dalla terra e la giustizia si affaccia dal cielo.” (Salmo 85:11-12).

Attendiamo con ansia, insieme a tutte le componenti del nostro popolo siriano, il raggiungimento della giustizia attraverso processi equi per tutti coloro che sono coinvolti nello spargimento di sangue, nell’ambito di una vera giustizia transizionale che ponga le basi per la riconciliazione e garantisca che le tragedie non si ripetano. Non possiamo rimanere in silenzio di fronte all’ingiustizia, e come disse San Francesco d’Assisi, fondatore del nostro ordine: “Non possiamo pretendere di servire Dio mentre chiudiamo gli occhi di fronte all’ingiustizia subita dai nostri fratelli umani.”

Siamo solidali con tutti i nostri fratelli siriani, in particolare con coloro che ricoprono responsabilità cruciali nella società, coloro che continuano a invocare il rifiuto del discorso di incitamento settario e a valorizzare la diversità religiosa, intellettuale e culturale che è sempre stata una fonte di ricchezza per la società siriana. Chiediamo inoltre alle autorità legislative di attuare quanto previsto dall’articolo sette della Dichiarazione Costituzionale, emanando una legge che incrimini l’incitamento settario in tutte le sue forme, attraverso tutti i mezzi visivi e uditivi, come deterrente per chiunque contribuisca

a destabilizzare la pace sociale. Non si può raggiungere la pace, lo sviluppo e la crescita senza stabilità, senza porre fine alla violenza e senza consolidare le basi della giustizia.

In conclusione, noi frati ribadiamo il nostro pieno impegno verso ogni essere umano che vive su questa terra sacra, e continueremo a offrire tutte le nostre risorse ed esperienze per promuovere una cultura di amore, dialogo e coesione sociale, sperando di vivere insieme nelle regioni della nuova Siria, una Siria sicura, stabile e indipendente per tutti i suoi figli.

INIZIATIVA DI DONAZIONE DI SANGUE PRESSO IL CONVENTO FRANCESCANO A DAMASCO



Come testimonianza del potere del dono, il Convento francescano di Damasco ha ospitato una raccolta di sangue il 21 marzo. Tenuta nel Convento principale dei frati francescani, l’iniziativa ha riunito i parrocchiani e i membri delle chiese vicine, tutti uniti da un impegno comune nell’aiutare gli altri.

Organizzato in collaborazione con i gruppi scout, la Direzione della Salute e la Banca del Sangue, l’evento si è svolto dalle 10:00 alle 15:00, creando un’atmosfera di collaborazione per un fine altruistico. I frati stessi sono stati tra i primi a donare, dando l’esempio e riaffermando il loro impegno al servizio e all’amore.

Padre Firas Lutfi, parroco della comunità latina di Damasco, ha sottolineato l’importanza della campagna, dichiarando:

“In questi tempi difficili, questa iniziativa è un vero atto di solidarietà. Donare sangue è uno dei gesti più altruisti—è letteralmente dare una parte di sé per salvare un’altra vita.”



UN IFTAR DI PACE: UNA TAVOLA CHE UNISCE LE FEDI AD ALEPPO

Il 22 marzo 2025, la chiesa latina di Al-Aziziyah, ad Aleppo, ha aperto le sue porte al NoWhere Club per un iftar speciale, arricchito dalle tradizioni del digiuno cristiano. È stato un incontro sincero, un momento di condivisione che ha celebrato l'unità e il patrimonio comune, dove giovani musulmani e cristiani si sono ritrovati attorno allo stesso tavolo per gustare insieme un pasto.



Il NoWhere Club è un'iniziativa culturale nata per trasformare Aleppo in un centro aperto e vivace di dialogo, riconciliazione e rinascita artistica. Attraverso spazi sicuri, offre alle persone l'opportunità di incontrarsi, scambiare idee e riscoprire il ricco mosaico culturale della città. Nell'ambito delle esplorazioni settimanali del Club, i partecipanti hanno approfondito il patrimonio culinario del digiuno cristiano, guidati da chi lo pratica. Questo viaggio si è concluso con un iftar

presso la chiesa latina, dove gli ospiti hanno condiviso un pasto che ha saputo unire i sapori del Ramadan e della Quaresima cristiana. In tavola, piatti tradizionali come kibbeh Zingliyah, kibbeh Heeleh e kibbeh con bietole—semplici ma ricchi di significato, legati a tradizioni secolari.

ghiera parlano di uno spirito indomito che ha resistito per secoli. Ma questo è stato più di un semplice pasto condiviso. È stato uno spazio di dialogo aperto e di autentico scambio culturale, un ponte tra tradizioni in un momento in cui la Quaresima cristiana e il Ramadan si intrecciavano.

In un mondo spesso segnato dalle divisioni, questa serata ha ricordato ciò che davvero ci unisce. Aleppo, da sempre crocevia di civiltà, ha visto nella Chiesa Latina un luogo in cui il dialogo, la comprensione e il semplice gesto di spezzare il pane insieme hanno riaffermato la forza del legame umano.

L'ASSOCIAZIONE GIOVANILE CRISTIANA LANCIA UN'INIZIATIVA DI SENSIBILIZZAZIONE PER PROMUOVERE L'IMPEGNO COMUNITARIO

L'Associazione Gioventù Cristiana di Aleppo riunisce giovani membri di diversi gruppi scout e fraternità religiose. È stata fondata attraverso LEAP, un programma di formazione alla leadership per leader cristiani sotto la supervisione del Hope Center. Il programma mira a sviluppare abilità di leadership e ispirare i giovani a essere una forza positiva nelle loro comunità, seguendo l'invito di Cristo a essere la luce e il sale della terra.

In linea con la sua missione di rafforzare il ruolo della gioventù cristiana nella società, l'associazione ha organizzato un'iniziativa di sensibilizzazione di due giorni il 26 e 27 febbraio 2025. Le sessioni si sono concentrate sull'impegno civico, i diritti legali e costituzionali e il ruolo della fede nella vita pubblica, fornendo ai giovani gli strumenti per diventare membri attivi e informati delle loro comunità.

Primo Giorno: Lo Stato, la Tecnologia e gli Insegnamenti della Chiesa

La prima giornata ha visto l'intervento del dott. Sobhi Dibo, esperto di diritto internazionale, che ha illustrato le differenze tra stati laici e stati religiosi e la loro influenza sulla società. Ha inoltre approfondito l'impatto della tecnologia nei processi decisionali e il modo in cui i progressi digitali plasmano la consapevolezza pubblica. Successivamente, padre

Bahjat Karakach, parroco della comunità latina di Aleppo, ha parlato della dignità umana negli insegnamenti sociali della Chiesa, sottolineando il ruolo della Chiesa nella difesa della giustizia e dei diritti umani.

Secondo Giorno: Cittadinanza, Costituzione e Responsabilità Civiche

Il secondo giorno è stato dedicato ai principi della cittadinanza e al quadro giuridico che regola i diritti civili. L'esperto legale Jean Masri ha guidato una discussione sui diritti e doveri sanciti dalla costituzione, sottolineando l'importanza della partecipazione civica nella costruzione di una società giusta ed equa.

Le sessioni si sono concluse con un dibattito aperto in cui i partecipanti hanno riflettuto sul ruolo dei giovani nello sviluppo sociale. Attraverso queste conversazioni, l'iniziativa ha evidenziato la necessità di una consapevolezza legale e spirituale, offrendo ai giovani strumenti per contribuire in modo attivo a una società fondata sulla giustizia, il rispetto e la responsabilità condivisa.



DALLO SFOLLAMENTO AL RITORNO A CASA UNA CELEBRAZIONE DI PACE NEL CUORE DI IDLIB

Immerso nella Provincia siriana di Idlib, i piccoli villaggi di Knaye e Yaqubie e Jdayde sono da sempre un luogo di convivenza. Eppure, come tanti altri, non ha potuto sfuggire al peso della guerra. La loro gente è stata costretta a partire, portando con sé i ricordi d'infanzia e le preghiere silenziose delle chiese le cui porte sono state chiuse contro la loro volontà. Per anni, Knaye, Yaqubie e Jdayde hanno atteso in silenzio, sperando nel ritorno dei loro figli. Oggi,

con la liberazione della Siria, quel sogno è diventato realtà e la vita ha ripreso a scorrere nelle loro strade. Nonostante lo sfollamento e le difficoltà, i frati francescani sono rimasti saldi nelle loro chiese. Hanno custodito la loro fede anche di fronte alla persecuzione, perfino quando fu loro proibito di esibire i simboli cristiani e di suonare le campane. Eppure, sono rimasti, non solo come custodi di pietre e mura, ma come pastori della loro parrocchia e delle comunità vicine. Nel mezzo dell'oscurità, sono stati un faro di speranza, attendendo il giorno del ritorno e illuminando la via di casa con le loro preghiere.

Il ritorno tanto atteso

Il 1° gennaio 2025, Knaye e Yaqubie hanno vissuto un momento unico negli ultimi anni. I frati francescani hanno celebrato la Giornata Mondiale della Pace con una cerimonia dal significato profondo. I fedeli delle rispettive parrocchie si sono riuniti per una Messa storica che ha realizzato l'atteso ritorno alle comunità di origine.

Per la prima volta dopo anni, francescani provenienti da Siria, Libano, Giordania e Terra Santa sono tornati a Idlib, affiancando il popolo siriano in quello che è sembrato il simbolico ritorno alla vita dei loro amati villaggi.

Le Campane del Ritorno

A presiedere la celebrazione c'era Monsignor Hanna Jallouf, figlio di Knaye, che non aveva mai abbandonato il suo villaggio nonostante le difficoltà che aveva affrontato. Poi arrivò il momento del ritorno—la campana della chiesa, silenziosa per tanto tempo, suonò di nuovo. Il suo rintocco si mescolò con le lacrime di coloro che erano tornati a casa, riempiendo l'aria con la gioia di un giorno a lungo perduto ma mai dimenticato. I fedeli si univano insieme, le loro voci si alzavano all'unisono:

“Dio ci ha mostrato misericordia e ci ha benedetti.” Questo evento è coinciso con la dichiarazione di Papa Francesco dell'Anno Giubilare, sotto il tema:

“La speranza non delude.”

La celebrazione si è conclusa con un pasto comunitario, dove i reduci hanno condiviso non solo il cibo, ma anche i ricordi e le speranze per il futuro.

Knaye, Yaqubie e Jdayde oggi riprendono vita. La luce della fede che un tempo illuminava le loro chiese non si spegnerà mai.

Notiziario Internazionale Fraternitas

Ordo Fratrum Minorum

Volume LVIII | 2 aprile 2025

354

Edizione



INDICE

Nasce la nuova Conferenza di Nord Africa e Medio Oriente	1
Agenda Curia Generale	2
Il Punto di Fra Massimo	4
Preghiamo per la pace	4
Lettera del Ministro generale per la Colletta del Venerdì Santo 2025	5
800 alberi per gli 800 anni del "Cantico delle creature"	5
Lettera ai Segretari per la Formazione e gli Studi delle Entità	6
"Signore, fammi strumento di pace"	7
Consiglio Internazionale dell'Ordine Francescano Secolare	7
"Così abbiamo salvato la Porziuncola"	8
Assemblea plenaria della Conferenza di Nostra Signora di Guadalupe	9
Segnalibro Francescano	9
Professioni Solenni	10
Fratelli Defunti	10
Giornata internazionale della donna celebrata in India	11
Fr. Marcelo Benítez Martínez, OFM, nominato Vescovo	12

Nasce la nuova Conferenza di Nord Africa e Medio Oriente

Segno vivo di dialogo e di una cultura di pace

Lunedì 17 marzo 2025 in Curia generale è stata celebrata l'erezione della nuova Conferenza di Nord Africa e Medio Oriente (CONAMO) dell'Ordine dei Frati Minori, composta da:

- ▶ Provincia della Santa Famiglia (Egitto)
- ▶ Custodia di Terra Santa
- ▶ Custodia dei SS. Protomartiri del Marocco
- ▶ Guardianato di Istanbul (Turchia)
- ▶ Vicariati apostolici di Tripoli e Bengasi (Libia)

L'incontro è stato moderato da Fr. John Wong, Definitor generale per l'Asia e l'Oceania, che ha dato il benvenuto ai presenti: i membri del Definitorio generale, i Segretari e Direttori degli Uffici della Curia e i rappresentanti delle Entità della nuova Conferenza: Fr. Stéphane Delavelle, Custode della Custodia dei SS. Protomartiri del Marocco; Fr. Ibrahim Faltas, Vicario della Custodia di Terra Santa; Fr. Magdy Helmy, del Vicariato apostolico di Tripoli, in Libia; Fr. Eleuthère Makuta, Guardiano della Comunità Internazio-



WWW.OFM.ORG

nale Francescana di Istanbul, in Turchia; Fr. Mourad Mousa, Ministro provinciale della Provincia della Santa Famiglia, in Egitto. Dopo un momento di preghiera, il Vicario generale Fr. Ignacio Ceja, scelto come rappresentante della CONAMO all'interno del Definitorio generale, ha dato solenne lettura del Decreto di erezione della nuova Conferenza, a cui ha fatto seguito il messaggio del Ministro generale, dal titolo Convivere come fratelli in terre di incontro. "Condividerai il pane con l'affamato, introdurrà in casa i miseri, senza tetto...": con queste parole del profeta Isaia (Is 58,7), Fr. Massimo Fusarelli ha sottolineato l'importanza e l'essenza della presenza francescana nelle terre del Nord Africa e del Medio Oriente, terre dove religioni diverse si incontrano, dove il Mediterraneo è un ponte tra diverse culture.

Rivolgendosi ai rappresentanti delle Entità coinvolte, Fr. Massimo ha ricordato il Cap. XVI della Regola non bollata, in quanto si tratta di realtà a maggioranza islamica, caratteristica che non può essere vista come un limite, quanto una "straordinaria opportunità".

Il Vangelo, infatti, "ci invita a una presenza di minori, di fratelli, capaci di relazioni di amicizia e

di semplicità, evitando qualsiasi forma che ci dia visibilità e potere. Mostriamo con i fatti che vivere il Vangelo è possibile anche solo imparando a stare tra e con le persone", ha detto il Ministro.

Non strategia, dunque, ma stile: vivere il Vangelo anche solo imparando a vivere con le persone, tra la gente, attraverso il dialogo, parlando la loro lingua, offrendo ricovero e aiuto ai bisognosi, di qualunque provenienza e religiosa siano, come ricorda Papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti.



L'auspicio è che questa nuova Conferenza sia anche un laboratorio per tutto l'Ordine, "dove sperimentare forme nuove di animazione e collaborazione, privilegiando la qualità della vita fraterna e l'autenticità della testimonianza evangelica", soprattutto a favore del dialogo interreligioso, della giustizia, pace e integrità del creato, dei migranti, come già sta facendo la Rete Francescana del

Mediterraneo. Il Ministro generale ha sottolineato l'importanza di essere in queste terre, per l'Ordine e per la Chiesa tutta, per i cristiani presenti, per la custodia dei Luoghi Santi, diventando segno vivo ed eloquente di accoglienza, di relazioni fraterne, di rispetto reciproco, di dialogo, di una cultura di pace.

Agenda Curia Generale



☑ Dal 27 marzo al 5 aprile Fr. John Wong, Definitore generale, e Fr. Nikola Kozina, della Fondazione OFM Fraternitas, saranno a Pakse (Laos) e in Vietnam per una visita fraterna. Dal 6 al 13 Fr. John visiterà la Provincia dei SS. Martiri del Giappone.

☑ Dal 31 marzo al 4 aprile Fr. Jimmy Zammit, Definitore generale, presiederà il Capitolo elettivo della Provincia dello Spirito Santo in Canada che si terrà al Queen of the Apostles Retreat Centre di Mississauga, in Ontario. Il 5 aprile presiederà la prima parte del Congresso capitolare della Provincia.

☑ Dal 7 all'11 aprile Fr. César Kulkamp parteciperà

a Lima (Perù) alla Assemblea elettiva della Conferenza Bolivariana.

☑ L'8 aprile Fr. Cesare Vaiani, Definitore generale, sarà a Castellammare di Stabia per partecipare a una giornata del Capitolo della Provincia del SS. Cuore di Gesù (Italia).

☑ Il 14 aprile il Ministro generale, Fr. Massimo Fusarelli, parteciperà a Roma alla Conferenza della Famiglia francescana; il 15 aprile presiederà la S. Messa al Policlinico Agostino Gemelli di Roma; il 16 aprile presiederà la S. Messa nella Casa Circondariale di Latina (Italia).



La creazione della nuova Conferenza è stata ben accolta dai presenti. Fr. Mourad Mousa (Egitto) si è detto felice di questa nuova Entità, che lui stesso propose al Capitolo generale 2021, sottolineando l'importanza della formazione iniziale e permanente al dialogo; Fr. Stéphane Delavelle (Marocco) ha ricordato come, nonostante le differenze tra le varie realtà, si stiano già compiendo cammini comuni, e ha enfatizzato l'importanza dell'entrare in contatto con la gente, a partire dall'apprendimento della lingua araba. Fr. Eleuthère Makuta (Turchia), che recentemente ha lanciato l'invito al [19° Corso sul dialogo interre-](#)

[ligioso ed ecumenico](#), ha evidenziato la varietà del mondo islamico, “una vera ricchezza”, soffermandosi soprattutto sull'importanza dell'accoglienza dei migranti. Fr. Ibrahim Faltas (Terra Santa) ha ricordato che i frati nei Luoghi Santi si interfacciano non solo con i musulmani, ma anche con ebrei e drusi. La recita dell'Ave Maria in arabo ha concluso la prima fase dell'incontro. Dopo la pausa, i presenti hanno eletto:

- ▶ Fr. Francesco Patton (Custode di Terra Santa)
- ▶ Presidente della CONAMO;
- ▶ Fr. Mourad Mousa Vicepresidente;
- ▶ Fr. Stéphane Delavelle Economo;
- ▶ Fr. Magdy Helmy Segretario.

Dopo la creazione delle nuove Conferenze [anglofona](#) e [francofona](#) dell'Africa, anche la nascita della CONAMO risponde alla chiamata a rinnovare le strutture dell'OFM per servire meglio la vita e la missione, come richiesto dal Capitolo Generale 2021. Nello specifico, questa nuova Conferenza vuole dare spazio di incontro, collaborazione e futuro alle Entità del Mediterraneo, mostrandone la specificità.

[Leggi il messaggio del Ministro generale](#)





Governo dell'Ordine

Il Punto di Fra Massimo
 Marzo 2025


WWW.OFM.ORG

Il mese scorso ho vissuto l'esperienza del ricovero al Policlinico "Agostino Gemelli" in Roma per un intervento neurochirurgico. Questo tempo di vulnerabilità mi ha permesso di vedere un poco, da una prospettiva diversa, cosa significhi essere "pellegrini di speranza", proprio mentre viviamo il Giubileo.



L'ospedale è un microcosmo dell'umanità, dove si incontrano storie di sofferenza e di guarigione. Ho condiviso corridoi e sale d'attesa con persone provate nel corpo e nello spirito. Ho visto negli occhi di alcuni la fatica di affrontare diagnosi difficili, in altri la rassegnazione che può diventare abbandono di ogni speranza.

Eppure, proprio in questo ambiente segnato dal dolore, ho riconosciuto segni luminosi di un pellegrinaggio condiviso. Piccoli gesti quotidiani diventano straordinari: una mano che stringe un'altra mano, una parola di conforto sussurrata tra pazienti, un familiare che veglia con fedeltà, un padre attento al suo bambino e un altro alla sua sposa.

Mi ha colpito la dedizione del personale sanitario, che non si limita alla competenza professionale ma sa esprimere quell'umanità che trasforma la cura in un atto di autentica misericordia, pur tra le fatiche che ciò richiede. Ho visto medici che guardano alla persona, non solo alla patologia, e infermieri che trovano sempre il tempo per un gesto di tenerezza. In questi luoghi dove il dolore potrebbe avere l'ultima parola,

ho visto invece fiorire piccoli miracoli di solidarietà: pazienti che si aiutano a vicenda, familiari che, pur provati, sanno offrire conforto anche ad altri, volontari che rendono più umano il tempo della malattia. Io stesso ho sperimentato questa corrente di bene che mi ha avvolto nei giorni più difficili. Ho ricevuto visite, messaggi, preghiere che mi hanno fatto sentire parte di una fraternità più grande. Ho compreso che la speranza non è un sentimento astratto, ma si nutre della concretezza delle relazioni e dei gesti di prossimità.

Per essere "pellegrini di speranza" non servono grandi proclami, ma quella prossimità quotidiana che sa trasformare anche i luoghi del dolore in spazi di umanità ritrovata. È quella tenerezza che non cancella la sofferenza ma la abita con noi.

Mentre riprendo gradualmente le mie attività, porto con me questa lezione: la speranza non è assenza di difficoltà, ma è la certezza di non essere soli nel cammino. È quella luce che non abbaglia ma basta per fare il prossimo passo. In questo tempo di Giubileo, chiediamoci: come possiamo es-

sere portatori di questa speranza concreta nelle situazioni di sofferenza? Come possiamo trasformare i nostri ambienti in luoghi dove si sperimenta la tenerezza e la misericordia?

La speranza cristiana non è un ottimismo ingenuo, ma è quella resistenza quotidiana che sa riconoscere i segni della presenza di Dio anche nelle valli più oscure. È quella fiducia che ci permette di camminare insieme, sostenendoci a vicenda, verso l'orizzonte che Lui ci apre davanti.


**Preghiamo
per la pace**

Chiedo ancora a tutti i frati e alle sorelle contemplative e non solo dell'Ordine, insieme a tutti i nostri laici che condividono il carisma e il servizio al Vangelo, di pregare incessantemente per la pace e di ricordare i nostri fratelli e sorelle che vivono soprattutto in Ucraina, in Medio Oriente, nel Congo dell'Est, e in altri luoghi feriti dalla violenza e dalla guerra, perché possano essere segni di pace e di riconciliazione. Continuiamo a chiedere il dono della pace e del dialogo!

Fr. Massimo Fusarelli

TERRA santa.net

Storie, attualità e archeologia dal Medio Oriente e dal mondo della Bibbia

CLICCA SULLA COPERTINA PER SCARICARE
LA RIVISTA IN PDF. PER CHI NON HA
L'APPLICAZIONE DROPBOX
CLICCARE SU APRI NEL BROWSER







STORIE, VIAGGI, POPOLI, PERSONE

Novità



Giacomo Fabbri

Un sogno chiamato
SANTIAGO

A 70 anni l'avventura
del Cammino in solitaria



Giovannino Giosuè
Vincenzo Massotti

**IL SEME
E LA NEVE**

Il martirio del beato Salvatore Lilli

ROMANZO





STORIE, VIAGGI, POPOLI, PERSONE

LINK DOVE SCARICARE I LIBRI DI TS EDIZIONI:
clicca sul link sottostante per scaricare
questi libri (selezione aprile 2025)



